



II DIALOGO

NUMERO 2



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

Al pozzo	p. 2
Sapientia Cordis	p. 2
Consigli per la salute	p. 4
In memoria del caro papà	p. 5
Spettegolare	p. 7
Un po' di Magistero	p. 8
Pane per il cuore	p. 10
Intenzioni dell'Apostolato	p. 11
Calendario del mese	p. 12

Da ricordare:

- Venerdì 6: Primo venerdì del mese
- Domenica 8: Amministrazione della Confermazione
- Mercoledì 11: Giornata dell'Amalato
- Venerdì 13: Veglia di preghiera per il Gruppo di San Pio
- Domenica 15: Offertorio per i bisognosi
- Mercoledì 18: Sacre Ceneri. Inizio della Quaresima
- Venerdì 20: Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

“Dammi un po' d'acqua da bere”

(Giovanni 4, 1-42)

I farisei avevano sentito dire che Gesù battezzava e faceva più discepoli di Giovanni. (Non era Gesù, però, che battezzava; erano i suoi discepoli). Quando egli lo seppe, lasciò il territorio della Giudea e se ne andò verso la Galilea, perciò doveva attraversare la Samaria. Così arrivò alla città di Sicàr. Lì vicino c'era il campo che anticamente Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe, e c'era anche il pozzo di Giacobbe. Gesù era stanco di camminare e si fermò, seduto sul pozzo. Era circa mezzogiorno. I discepoli entrarono in città per comprare qualcosa da mangiare.



Intanto una donna della Samaria viene al pozzo a prendere acqua. Gesù le dice: «Dammi un po' d'acqua da bere». Risponde la donna: «Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono Samaritana?» (Si sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i Samaritani). Gesù le dice: «Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu lo sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva». La donna osserva: «Signore, tu non hai un secchio, e il

Continua a Pag. 3

SOLIDALI PER LA VITA

37ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA**(1° febbraio 2015)**

Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni

Continua a pag. 7

Al pozzo insegnasti, Signore, che la nostra legge non è la tua Legge, che il nostro pensiero ha poco del tuo pensiero. Pagana e peccatrice, non ti sei estraniato in quel rifugio protetto e sicuro che è l'osservanza del rigore della legge umana. Ma lei parlasti senza badare ai giudizi perché sei Dio che sovrasta tutti e tutto, perché siamo tuoi. Non c'è alcun criterio che ci distingue davanti ai tuoi occhi, mentre noi ne abbiamo inventati mille per non confonderci, per non mischiarci. Hai invece un criterio secondo il quale accogli le creature in un solo abbraccio: l'amore divino di padre perfetto; ancora una volta, al pozzo, seppellisti il pregiudizio, perché tutti sono chiamati alla redenzione, alla conoscenza della verità, alla salvezza. Quanto poco abbiamo capito del tuo amore, ancora ignari che anche il peccatore più grande può redimersi. Concedimi, mio Gesù, la condiscendenza della samaritana, perché come lei possa essere aperta a chi è diverso da me nel pensiero, nel sentire, nella fede, seguendo criteri non puramente razionali, bensì mirando alla realizzazione del Bene; che



AL POZZO (A.C.L.)

anche la mia anima possa sempre camminare, accogliere, aiutare guidata da un unico principio, l'amore; che la mia presenza, le mie parole siano sempre amore, amore che si offre senza giudicare, amore che non teme la diversità, amore che non teme i giudizi, amore che non ha paura di sprecarsi.

Ho bisogno di bere al tuo pozzo, mio Signore. L'anima non può nutrirsi di cose che appartengono al mondo e, nel tentativo di cercare altre fonti di sussistenza, si perde continuamente. Ha bisogno di dissetarsi alla tua fonte, nella fiducia che essa stessa diventerà sorgente che zampilla per la vita eterna. In tal modo tu diventi la mia stessa vita. Non si può assaggiare te senza poi desiderare incessantemente piccoli frammenti di te. Ricchezza, onori, piaceri... tutto ciò che appartiene al mondo diventa insipido. Il cuore esige continuamente sempre più te, che riveli all'anima i suoi veri bisogni e sei sempre pronto a provvedere. Dal tuo pozzo l'anima mia trae la sua linfa, mio Gesù, e in te solo trova tutto ciò che essa necessita.

Con la samaritana ti chiedo: Dammi da bere l'acqua viva. Mantieni acceso in me il richiamo continuo che mi porti al pozzo della vita, la

Continua a Pag. 11

Cari fratelli e sorelle, in occasione della XXIII Giornata Mondiale del Malato, istituita da san Giovanni Paolo II, mi rivolgo a tutti voi che portate il peso della malattia e siete in diversi modi uniti alla carne di Cristo sofferente; come pure a voi, professionisti e volontari nell'ambito sanitario.

Il tema di quest'anno ci invita a meditare un'espressione del Libro di Giobbe: «Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo» (29,15). Vorrei farlo nella prospettiva della «*sapientia cordis*», la sapienza del cuore.

1. Questa sapienza non è una conoscenza teorica, astratta, frutto di ragionamenti. Essa piuttosto, come la descrive san Giacomo nella sua Lettera, è «pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera» (3,17). È dunque un *atteggiamento infuso dallo Spirito Santo* nella mente e nel cuore di chi sa aprirsi alla sofferenza dei fratelli e riconosce in essi l'immagine di Dio. Facciamo nostra, pertanto, l'invocazione del Salmo: «Insegnaci a

Sapientia cordis
**«Io ero gli occhi per il cieco,
ero i piedi per lo zoppo»**
(Gb 29,15)

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
PER LA XXIII GIORNATA
MONDIALE DEL MALATO
11 febbraio 2015**

contare i nostri giorni / e acquisteremo un cuore saggio» (Sal 90,12). In questa *sapientia cordis*, che è dono di Dio, possiamo riassumere i frutti della Giornata Mondiale del Malato.

2. **Sapientia del cuore è servire il fratello.** Nel discorso di Giobbe che contiene le parole «io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo», si evidenzia la dimensione di servizio ai bisognosi da parte di quest'uomo giusto, che gode di una certa autorità e ha un posto di riguardo tra gli anziani della città. La sua statura morale si manifesta nel servizio al povero che chiede aiuto, come pure nel prendersi cura dell'orfano e della vedova (vv.12-13).

Quanti cristiani anche oggi testimoniano, non con le parole, ma con la loro vita radicata in una fede genuina, di essere «occhi per il cieco» e «piedi per lo zoppo»! Persone che stanno vicino ai malati che hanno bisogno di un'assistenza continua, di un aiuto per lavarsi, per vestirsi, per nutrirsi. Questo servizio, specialmente quando si prolunga nel tempo, può diventare faticoso e pesante. È relativa-

Continua a Pag. 6

Segue da pag. 1: Settimana ... pozzo è profondo. Dove la prendi l'acqua viva? Non sei mica più grande di Giacobbe, nostro padre, che usò questo pozzo per sé, per i figli e per le sue bestie, e poi lo lasciò a noi!». Gesù risponde alla donna: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che dà la vita eterna». La donna dice a Gesù: «Signore, dammela quest'acqua, così non avrò più sete e non dovrò più venir qui a prendere acqua». (...)

La donna samaritana, intanto, raccontava che Gesù aveva saputo dirle tutto quello che lei aveva fatto; per questo, molti abitanti di quella città della Samaria credettero in Gesù. I Samaritani dunque andarono a cercarlo e lo pregarono di rimanere con loro, e Gesù restò due giorni in quella città. E quando ascoltarono le sue parole, furono molti di più a credere. E dicevano alla donna: «Prima ci aveva persuasi la tua storia, ma ora crediamo in lui perché l'abbiamo sentito con le nostre orecchie, e sappiamo che egli è veramente il salvatore del mondo».

Viaggio, sole cocente, stanchezza, sete... "Dammi un po' d'acqua da bere". Questa è una delle richieste primarie di tutti gli esseri umani. Dio, che diviene umano in Cristo (cfr. *Gv* 1, 14) e svuota se stesso per condividere la nostra umanità (cfr. *Fil* 2, 6-7) è capace di chiedere alla donna samaritana: "Dammi un po' d'acqua da bere" (*Gv* 4, 7). Al contempo, questo Dio che viene ad incontrarci, offre l'acqua viva: "[...] l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che dà la vita eterna" (*Gv* 4, 14).

L'incontro fra Gesù e la Samaritana ci invita ad assaporare l'acqua da diversi pozzi e anche a offrirne un poco della nostra. Nella diversità, infatti, tutti ci arricchiamo vicendevolmente. La Settimana per l'unità dei cristiani è un momento privilegiato di preghiera, di incontro e di dialogo. È l'occasione per riconoscere la ricchezza e il valore presenti negli altri, in chi è diverso da noi, e per chiedere a Dio il dono dell'unità.

Un proverbio brasiliano recita così: "Chiunque beve di quest'acqua, ritorna" ed è usato quando un visitatore si congeda. Un refrigerante bicchiere d'acqua, di *chimarrão*, di caffè o di *tereré* sono segni di accoglienza, dialogo e coesistenza. Il gesto biblico di offrire acqua a chiunque arrivi (cfr. *Mt* 10, 42) è un modo di dare il benvenuto e di condividere, ed è una usanza diffusa in tutte le regioni del Brasile.

Lo studio e la riflessione proposti in questo testo della Settimana intendono essere un aiuto ai fedeli e alle comunità perché realizzino la dimensione dialogica e unitaria del piano di Gesù: il Regno di Dio.

Il testo presenta l'importanza per ciascuno di noi di

conoscere e comprendere la propria identità, cosicché l'identità dell'altro non sia vista come una minaccia. Se non ci sentiremo minacciati, saremo in grado di sperimentare la complementarità dell'altro. Nessuna persona, nessuna cultura da sola sono sufficienti! Pertanto, l'immagine che appare dalle parole "Dammi un po' d'acqua da bere" è un'immagine che parla di complementarità: bere l'acqua dal pozzo di qualcun altro è il primo passo per sperimentarne il modo di essere e giungere ad uno scambio di doni che arricchisce. Laddove i doni degli altri vengono rifiutati, viene causato molto danno alla società e alla Chiesa.

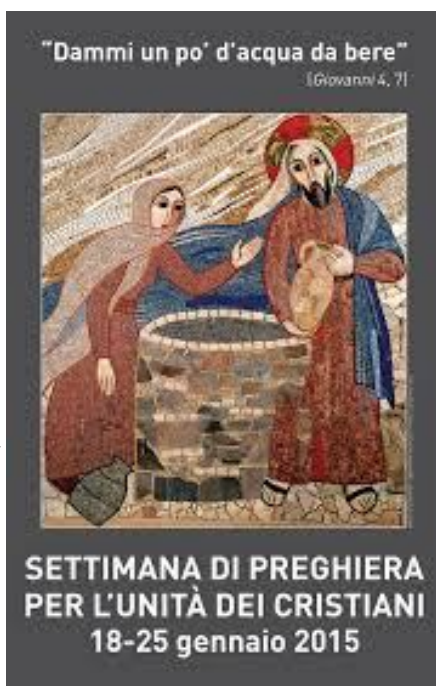
Nel testo di *Giovanni 4*, Gesù è il forestiero che arriva stanco e assetato. Ha bisogno di aiuto e chiede dell'acqua. La donna si trova nella sua terra; il pozzo appartiene alla sua gente, alla sua tradizione. È lei che tiene il secchio e ha accesso all'acqua. Ma anche lei è assetata. I due si incontrano e quell'incontro offre un'opportunità inattesa per entrambi.

Gesù non cessa di essere Ebreo perché ha bevuto dall'acqua offerta dalla Samaritana, e lei rimane ciò che è mentre abbraccia la via di Gesù. Quando riconosciamo che tutti abbiamo delle necessità, la complementarità prende corpo nella nostra vita in un modo più ricco. "Dammi un po' d'acqua da bere" presuppone che sia Gesù sia la Samaritana chiedano ciò di cui hanno bisogno l'uno dall'altra. "Dammi un po' d'acqua da bere" ci insegna a riconoscere che le persone, le comunità, le culture, le religioni e le etnie hanno bisogno le une delle altre e ci insegna a ricevere ciò che è prezioso per il bene dell'umanità e della sua salvezza.

"Dammi un po' d'acqua da bere" implica un impegno etico che riconosca il bisogno gli uni degli altri per realizzare la missione della Chiesa. Ci spinge a cambiare il nostro atteggiamento, ad impegnarci nel cercare l'unità nella nostra diversità, aprendoci ad una varietà di forme di preghiera e di spiritualità cristiana.

Questo oggi è chiesto anche a noi: confidare al Signore la nostra sete di senso e aiutare i fratelli a fare altrettanto; portare gli uomini e le donne del nostro tempo a conoscere il dono di Dio, e farlo insieme, come discepoli che riconoscono la diversità e la ricchezza delle tradizioni di ciascuno, ma che sperimentano al tempo stesso la forza dell'unità. Possa, allora il Signore benedire tutti i gesti di comunione e l'unico nostro Maestro ci conceda di confermare il cammino comune verso la pienezza dell'unità.

(liberamente tratto dall'introduzione al sussidio di preghiera per l'unità dei cristiani)



Secondo la definizione dell'O.M.S.

(Organizzazione Mondiale della Sanità) il dolore è

"un'esperienza sensoriale ed emozionale spiacevole associata a danno tissutale, in atto o potenziale, o descritta in termini di danno". L'esperienza del dolore è quindi determinata dalla dimensione affettiva e cognitiva, dalle esperienze passate, dalla struttura psichica e da fattori socio-culturali. Il dolore è fisiologico, un sintomo vitale/esistenziale, un sistema di difesa, quando rappresenta un segnale d'allarme per una lesione tissutale, essenziale per evitare un danno; diventa patologico quando si automantiene, perdendo il significato iniziale e diventando a sua volta una malattia. Dal punto di vista della durata temporale, il dolore è classificabile come: 1. Transitorio: vi è attivazione dei nocicettori, corpuscoli responsabili della trasmissione degli stimoli dolorosi, senza danno tissutale. Scompare con la cessazione dello stimolo. 2. Acuto: è un dolore nocicettivo, di breve durata in cui solitamente il rapporto di causa/effetto è evidente, si ha, in genere, un danno tissutale; il dolore scompare con la riparazione del danno. 3. Recidivo: come spesso si ha in pazienti con cefalea. 4. Persistente: la permanenza dello stimolo nocicettivo rende il dolore "persistente". 5. Cronico: dolore associato a profonde modificazioni della personalità e dello stile di vita del paziente che costituiscono fattori di mantenimento indipendenti dall'azione dei nocicettori. Il dolore può avere due accezioni: utile e non utile; diventa utile quando esso rappresenta un campanello d'allarme e ci fa capire che siamo di fronte a un potenziale problema più o meno grave. Tutti i dolori che non fanno le veci di un campanello d'allarme sono inutili e devono essere soppressi; tali dolori sono rappresentati da tutti i tipi di dolore cronici, di qualunque natura essi siano, sia benigni che maligni. Dal punto di vista eziologico invece il dolore si può distinguere in: dolore nocicettivo basato primordialmente sull'irritazione dei sensori di dolore (nocicettori) e trasmissione degli impulsi (trasmissione di dolore) al sistema nervoso centrale; dolore neuropatico in seguito a lesioni del sistema nervoso periferico o del sistema nervoso centrale (es. dopo amputazione, paraplegia, infezioni da herpes, polineuropatia diabetica); dolore funzionale in seguito a disturbi funzionali come mal di schiena causato da postura scorretta e movimenti

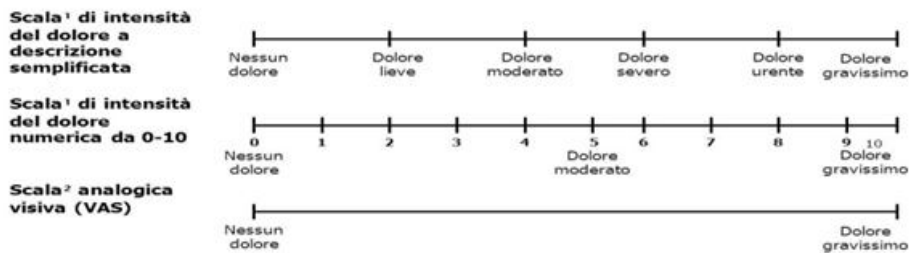
CONSIGLI PER LA SALUTE..... IL DOLORE

abitudinali disfunzionali. Infine il dolore misto: associazione di dolore

nocicettivo e neuropatico. Il dolore è una complessa risposta soggettiva quindi il più affidabile indicatore dell'esistenza e dell'intensità del dolore è l'autovalutazione del paziente. I sistemi di valutazione che si sono dimostrati semplici ed efficaci sono la Scala Verbale per pazienti adulti: prevede di chiedere al paziente di descrivere l'intensità del dolore percepito scegliendo tra: nessun dolore, molto lieve, lieve, moderato, forte, molto forte; e la Scala Numerica per pazienti adulti si distingue in Scala Analogica Visiva (VAS) o Scala Numerica Verbale (VNS / NRS Numeric Rate Scale) e prevede rispettivamente di chiedere al paziente di quantificare l'intensità del dolore percepito posizionando su apposito strumento l'indicatore di intensità del dolore oppure esprimendo un punteggio da 0 a 10, dove 0=nessun dolore, 10=dolore insopportabile. (Fig 1)

Contributo offerto dalla Dottoressa Morena Guaragna

Scale di intensità del dolore



1. Se usata come scala grafica, è consigliata una linea di base di **100 mm (= 10 cm)**.
2. Per le scale VAS, si consiglia una linea di base di **100 mm (= 10 cm)**.

L'OMS nel 1996 ha proposto una scala di valutazione del dolore in prima istanza di tipo oncologico e successivamente adottata anche come linea-guida per il trattamento del dolore muscoloscheletrico. Questa scala con-

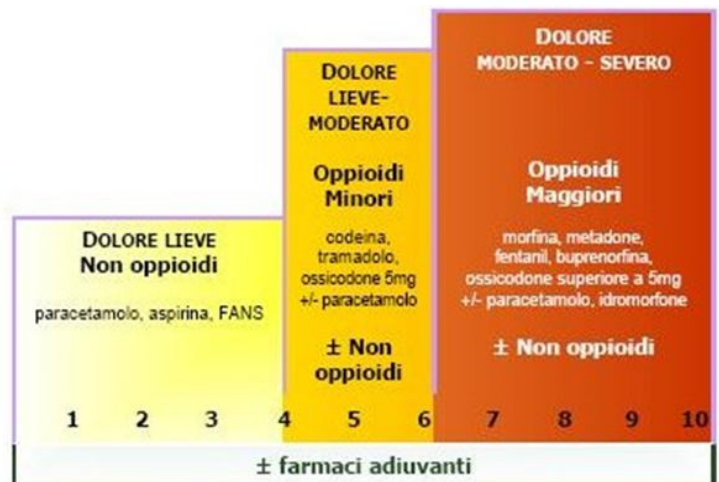
sta di tre livelli: (Fig2)

Dolore lieve (valutazione del dolore secondo scala visuo-analogica (VAS) da 1-4): è suggerito trattamento con FANS o paracetamolo ± adiuvanti;

Dolore di grado lieve-moderato (VAS 5-6): è suggerito trattamento con oppioidi deboli ± FANS o paracetamolo ± adiuvanti;

Dolore grave o da moderato a gra-

Continua a Pag. 5



Cari amici e compaesani, il 13 gennaio 2015, è venuto a mancare improvvisamente il nostro caro ed adorato PAPA' RENATO. Inizialmente pensavamo

fosse un brutto sogno, come se si fosse sentito male e mai, dico mai, avremmo potuto pensare che ci avrebbe lasciati con questo VUOTO incolmabile.

In questi giorni di grande MALINCONIA, ho cercato, ripercorrendo velocemente tanti lontani ricordi, tanti traguardi, tante soddisfazioni, di cogliere qualche suo difetto con l'idea che, una volta trovato, avrei potuto rimediare ad errori commessi cercando di migliorare io per TE ma, pur sforzandomi, ho elencato soltanto PREGI.

Lui era un papà SAGGIO ed ESEMPLARE, con OCCHI BRILLANTI e GIOENTI, legato alla FAMIGLIA, un UOMO di SANI VALORI e PRINCIPI, AMANTE della sua CAMPAGNA, FIERO dei SUOI ALBERI e ORTAGGI come dei SUOI ANIMALI che curava attentamente ogni GIORNO. Un valido MARITO, uno ZIO

orgoglioso di tutti i suoi NIPOTI, un NONNO GIOCHERellone e PREMURoso, un AMICO fedele e pronto a donarsi agli altri e soprattutto un GRANDE LAVORATORE che da grande testardo ha sacrificato se stesso fino alla fine.

Con orgoglio, LUI, "FIGLIO di CONTADINO con SCARPE GROSSE E CERVELLO FINE" è riuscito a coronare il suo sogno di vedere le sue figlie "SISTEMATE, SPOSATE E LAUREATE". LUI, uomo STANCO, ACCIACCATO, SOFFERENTE, anche con quello STRANO DOLORE AL PETTO, ADORAVA CECAMENTE ed IMMENSAMENTE la sua FAMIGLIA e, nonostante il suo CUORE avesse bisogno di ACCURATO RIPOSO, era sempre pronto a sacrificarsi e a non

IN MEMORIA DEL CARO RENATO



fermarsi MAI proprio perché desiderava morire "con la cazzuola in mano". Da quel giorno, si è spenta quella FIAMMA VI-

VA, quel forte PILASTRO di UOMO BUONO, LEALE ed ONESTO che in tanti sì, hanno avuto il privilegio di poter conoscere ed apprezzare nella sua totale semplicità. Ma, nonostante provenisse da una famiglia cattolica, e pur non essendo un assiduo frequentatore della CHIESA, sono convinta, che abbia messo in pratica con opere buone gli insegnamenti cristiani prodigandosi e spendendo tutte le sue energie, ogni giorno per gli ALTRI. Non ricordo mai una CRITICA, mai un GIUDIZIO NEGATIVO, mai una MALIGNITÀ, mai un'OFFESA, lui AMAVA i suoi compaesani tutti allo stesso MODO con pregi e difetti.

In ultimo a nome della mia famiglia, vogliamo approfittare di questa "epistola" per ringraziare DON GAETANO che, che con le sue attente parole ha ben descritto quello

che era e resterà RENATO e ha reso meno doloroso il distacco terreno, DON MIGUEL, DON PAOLO, DON ERNESTO e il diacono FEDELE che, seppur in CALOROSO silenzio hanno dimostrato la loro VICINANZA in questa avversa ESPERIENZA di VITA. Infine ringrazio le circa mille persone presenti alle sue esequie con una "CHICCA": ... a RENATO non avete donato il vostro ADDIO ma un semplice ARRIVEDERCI perché LUI è VIVO, è PRESENTE in mezzo a NOI, con i suoi OCCHI RIDENTI... continuate ad AMARLO, a PARLARE di LUI a RICORDARLO rendendolo FELICE così come avrebbe VOLUTO LUI!!!

Le famiglie

Segue da Pag. 4: Consigli per ve (VAS 7-10): è suggerito trattamento con oppioidi forti ± FANS o paracetamolo ± adiuvanti. La scala fornisce una strategia per alleviare il dolore mediante l'utilizzo di farmaci con crescente potenza analgesica in base all'intensità del dolore riferita dal paziente, ad essi si possono aggiungere i farmaci adiuvanti che comprendono sostanze che possono migliorare l'analgesia o controllare gli effetti collaterali; possono essere utilizzati ad ogni step per migliorare la sintomatologia complessiva. La corretta valutazione del dolore è fondamentale per un trattamento efficace. Innanzitutto vanno identificate le cause del dolore attraverso la storia dettagliata dell'insorgenza, del tipo, della sede, dell'irradiazione, della durata, dell'intensità e degli schemi temporali

del dolore e anche di tutti quei fattori che lo aggravano o lo alleviano, e inquadrare la tipologia della sensazione dolorosa. Nel corso della terapia del dolore è necessario un appropriato monitoraggio dell'efficacia dei farmaci somministrati e dei possibili loro effetti collaterali attesi e non, anche quando sono impiegate metodiche di competenza specialistica anestesiológica. Pertanto si raccomanda di monitorare: Pressione arteriosa sistolica/diastolica; Frequenza cardiaca; Frequenza respiratoria (con particolare attenzione ai pazienti in terapia con oppioidi); Stato di coscienza (con particolare attenzione ai pazienti in terapia con oppioidi); Diuresi; Scala analogica del dolore: visiva o verbale; Se in trattamento con FANS monitorare i pazienti con gastropatia, insufficienza renale e cardiaca, coagulopatia.

Segue da Pag. 2: Sapientia cordis.... mente facile servire per qualche giorno, ma è difficile accudire una persona per mesi o addirittura per anni, anche quando essa non è più in grado di ringraziare. E tuttavia, che grande cammino di santificazione è questo! In quei momenti si può contare in modo particolare sulla vicinanza del Signore, e si è anche di speciale sostegno alla missione della Chiesa.

3. Sapientia del cuore è stare con il fratello. Il tempo passato accanto al malato è un tempo santo. È lode a Dio, che ci conforma all'immagine di suo Figlio, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Gesù stesso ha detto: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Chiediamo con viva fede allo Spirito Santo che ci doni la grazia di comprendere il valore dell'accompagnamento, tante volte silenzioso, che ci porta a dedicare tempo a queste sorelle e a questi fratelli, i quali, grazie alla nostra vicinanza e al nostro affetto, si sentono più amati e confortati. Quale grande menzogna invece si nasconde dietro certe espressioni che insistono tanto sulla "qualità della vita", per indurre a credere che le vite gravemente affette da malattia non sarebbero degne di essere vissute!

4. Sapientia del cuore è uscire da sé verso il fratello. Il nostro mondo dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro. In fondo, dietro questo atteggiamento c'è spesso una fede tiepida, che ha dimenticato quella parola del Signore che dice: «L'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Per questo, vorrei ricordare ancora una volta «l'assoluta priorità dell'uscita da sé verso il fratello» come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 179). Dalla stessa natura missionaria della Chiesa sgorgano «la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (*ibid.*).

5. Sapientia del cuore è essere solidali col fratello senza giudicarlo. La carità ha bisogno di tempo. Tempo per curare i malati e tempo per visitarli. Tempo per stare accanto a loro come fecero gli amici di Giobbe: «Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore» (Gb 2,13). Ma gli amici di Giobbe nascondevano dentro di sé un giudizio negativo su di

lui: pensavano che la sua sventura fosse la punizione di Dio per una sua colpa. Invece la vera carità è condivisione che non giudica, che non pretende di convertire l'altro; è libera da quella falsa umiltà che sotto sotto cerca approvazione e si compiace del bene fatto.

L'esperienza di Giobbe trova la sua autentica risposta solo nella Croce di Gesù, atto supremo di solidarietà di Dio con noi, totalmente gratuito, totalmente misericordioso. E questa risposta d'amore al dramma del dolore umano, specialmente del dolore innocente, rimane per sempre impressa nel corpo di Cristo risorto, in quelle sue piaghe gloriose, che sono scandalo per la fede ma sono anche verifica della fede (cfr *Omelia per la canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II*, 27 aprile 2014).

Anche quando la malattia, la solitudine e l'inabilità hanno il sopravvento sulla nostra vita di donazione, l'esperienza del dolore può diventare luogo privilegiato della trasmissione della grazia e fonte per acquisire e rafforzare la *sapientia cordis*. Si comprende perciò come Giobbe, alla fine della sua esperienza, rivolgendosi a Dio possa affermare: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (42,5). Anche le persone immerse nel mistero della sofferenza e del dolore, accolto nella fede, possono diventare testimoni viventi di una fede che permette di abitare la stessa sofferenza, benché l'uomo con la propria intelligenza non sia capace di comprenderla fino in fondo.

6. Affido questa Giornata Mondiale del Malato alla protezione materna di Maria, che ha accolto nel grembo e generato la Sapienza incarnata, Gesù Cristo, nostro Signore. O Maria, Sede della Sapienza, intercedi quale nostra Madre per tutti i malati e per coloro che se ne prendono cura. Fa' che, nel servizio al prossimo sofferente e attraverso la stessa esperienza del dolore, possiamo accogliere e far crescere in noi la vera sapienza del cuore.

Accompano questa supplica per tutti voi con la mia Benedizione Apostolica.



La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

'Non parlate gli uni degli altri, fratelli. Chi parla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei

più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica. Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?'

Giacomo 4,11-12

Secondo la psicologia, lo spettegolare è nocivo ed è sintomo di un'affezione da non trascurare. Le chiacchiere, che trascinano dietro di loro calunnie e bugie, nascono dal desiderio di distogliere l'attenzione dalla propria persona verso terzi, e servono all'individuo per staccarsi da ciò che lo fa sentire inferiore (è un metodo per sentirsi



SPETTEGOLARE, UN'ARMA SOCIALE

(A.C.L.)

superiore senza fare nulla in merito). Il sentenziare è generato da emozioni governate da invidia, frustrazione, odio, basso livello di stima di

sé, sentimenti di inferiorità che si prova a mascherarli denigrando l'altro; c'è dunque una funzione 'catartica', di liberazione errata da sentimenti e vissuto negativo. Lo psicanalista S. Benvenuto sottolinea che il vantaggio di alimentare le dicerie è quello che se non parlassimo degli altri, dovremmo parlare di noi stessi. Ma anche quando in determinate situazioni assumiamo posizioni di denigrazione o di comprensività, sveliamo comunque la propria personalità. Insieme alla calunnia, lo spettegolare è l'arma dei codardi: si colpisce qualcuno superiore, senza sforzi, senza assumersi alcuna responsabilità, senza dargli la possibilità di difendersi, mentre chi lo fa diventa all'improvviso forte: la soddisfazione di possedere un'informazione è gratificante e

dona senso di potere su colui sul **Continua a Pag. 9**

Segue da Pag. 1: Solidali per ...

anno a oltre centomila⁴ esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla "cultura del benessere che ci anestetizza"⁵ e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro paese non può lasciarsi rubare la fecondità.

È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la

burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando "quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita" (Mt 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.

Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: "dov'è tuo fratello?" (cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco "in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo

abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!"⁶.

La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: «vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliora il cristiano e feconda la città»⁷. La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

IL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA GEI

1. PAPA FRANCESCO, Viaggio Apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della gioventù. *Angelus*, Venerdì 26 luglio 2013.

2. Cfr. PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei medici cattolici, Venerdì 20 settembre 2013.

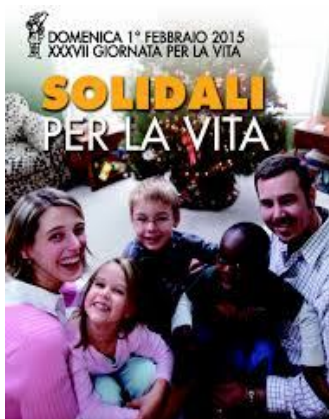
3. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 288.

4. Cfr. relazione del Ministro della Salute al Parlamento Italiano del 13 settembre 2013.

5. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 54.

6. PAPA FRANCESCO, Visita a Lampedusa. *Omelia* presso il Campo sportivo "Arena" in Località Salina, 8 luglio 2013.

7. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 75.



46. La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte

volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.

47. La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa

apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire un mozione dello Spirito e si avvicina cercando

Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è "la porta", il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa pa-

Un pò di Magistero "UNA MADRE DAL CUORE APERTO" (parte prima)

terna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.

48. Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e

dimenticati, « coloro che non hanno da ricambiarti » (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano

questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, « i poveri sono i destinatari privilegiati del

Vangelo », e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.

49. Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle pro-

prie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente in-

quietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza

la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: « Voi stessi date loro da mangiare » (Mc 6,37).

78. Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non



facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la

passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro.

Tratto da: EVANGELII GAUDIUM, esortazione apostolica del santo padre Francesco sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale

che su coloro che non conoscono l'informazione. C'è una crescente inflazione della parola, della maldicenza, dello spettegolare, della calunnia, che tocca tutti gli ambienti: famiglia, comunità, società, media, agendo come indice del livello di moralità e non solo. Il male si vende e ha mercato in abbondanza. Lo spettegolare è una droga a basso costo, di larga richiesta, con effetti tremendi. Parole che colpiscono e provocano ferite e che, toccando sensibilità diverse, possono generare reazioni talvolta impensabili: conflitti, violenza estrema, persino suicidio. Parliamo molto e male, e spesso parole prive di valore, una pratica che necessita di essere socialmente 'multata' ed educazionalmente scoraggiata.

A prescindere dal contesto, lo spettegolare non è gradito a Dio, e indica la mancanza di saggezza e amore. La Bibbia abbonda ovunque di riferimenti precisi in merito, e lo spettegolare è nettamente

condannato: *"Le parole del maldicente son come ghiottonerie, e penetrano fino nell'intimo delle viscere"* Prov 18,8; *"Placano l'odio le labbra sincere, chi diffonde la calunnia è uno stolto"* Prov 10, 18; *"Non fare attenzione a tutte le parole che si dicono, per non sentirti maledire dal tuo servo, perché anche il tuo cuore sa che tu stesso hai molte volte maledetto altri"* Ec 7, 21-22; *"Non spargere alcuna voce calunniosa e non tener di mano all'empio nell'attestare il falso"* Eso, 23,1; *"Morte e vita sono in potere della lingua"* Prov 18, 21; *"Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo"* Ef 4, 31-32 ... per citarne alcuni. Accanto ad ogni interdizione segue una raccomandazione: il Signore non si ferma mai alla soppressione del male, mira sempre allo sviluppo del bene. Nella Parola c'è l'offerta della forza trasformatrice di Dio e la chiamata ad accoglierla. Quando lasciamo che il Signore cambi il nostro cuore, il nostro parlare cambierà da sé.

San Giovanni Crisostomo indica lo spettegolare come il peccato più facile da commettere. Persino il Signore è stato continuo bersaglio della maldicenza. E' una pratica verso la quale scivola impercettibilmente per imitazione persino chi desidera veramente avere una coscienza priva di peccato; colpisce in maniera velata: capita di parlare male per nobile e santa indignazione di fronte al peccato, commettendo così un peccato mentre lo disprezziamo, e sotto il velo della santità ce lo assumiamo in modo fraudolento. Nessuno può infangare l'altro senza sporcarsi per primo. Il male sveglia la nostra curiosità e l'intere-

quale si spettegola, ma anche

resse; quando per esempio leggiamo: "Alessandro, il ramaio, mi ha fatto del male assai. Il Signore gli renderà secondo le sue opere" (2 Tm 4,14), viene spontaneo pensare e chiedersi che genere di male avrà fatto costui a Paolo. C'è nell'essere umano una certa inclinazione verso il male; lo sparlare è distruttivo e va contro lo spirito di fratellanza: soddisfa la malvagità, distrugge i rapporti umani, le comunità, crea divisione, ferisce, uccide; è segno di mancanza di maturità spirituale e di carattere, di cuore sterile. Un cristiano autentico non gode della caduta o del male di un fratello. Siamo membra dello stesso corpo, e fare del male agli altri anche solo attraverso le parole è un po' come automutilarsi. Dobbiamo imparare a considerare il silenzio qualora le nostre parole non fossero in grado di nutrire l'amore e la vita; dobbiamo imparare a guardare il prossimo non com'è, ma come potrebbe diventare e trattarlo secondo questa misura, perché le parole hanno una straordinaria forza di modellazione. La correzione fraterna è positiva quando avviene



nello spirito del Signore, con dolcezza, umiltà, amore, nel nascondimento. Chi è sommerso da una grave colpa, è con dolcezza che lo si può aiutare ad alzarsi, chi si oppone alla verità, è con delicatezza che può essere portato alla conoscenza di essa.

Il parlare dev'essere amore, che non sbaglia mai e non può essere vinto in nessun modo. Rifiutiamoci allo stesso modo di ascoltare coloro che parlano male, perché nella nostra anima la pace possa scorrere come un fiume. Confermando così l'amore per i fratelli, il Signore non tarderà a colmarci abbondantemente del suo amore.

Trovo molto eloquente una scena del film *Il Dubbio* di J.P. Shanley, che tratta egregiamente l'argomento: l'omelia di Padre Flynn. Raccontava di una donna che dopo aver pettegolato con un'amica di un uomo appena conosciuto, la notte fece un sogno, le apparve una mano con il dito puntato contro di lei. Assalita da un forte sentimento di colpevolezza, andrò a confessarsi e interrogò il sacerdote sulla gravità della colpa. "Sì, è una colpa grave", le disse, "hai sparso falsa testimonianza sul tuo prossimo. Ti sei burlato della sua reputazione e dovresti vergognarti profondamente. Vai a casa, prendi un cuscino, sali sul tetto e strappalo con il coltello, poi torna da me". Il giorno dopo, interrogata sul risultato, rispose: "Piume ovunque". "Ora vorrei che tu andassi a raccogliere le piume sparse dal vento", disse il sacerdote. "E' impossibile", rispose lei, "non so dove siano finite, il vento le ha sparse ovunque". "Così è il pettegolezzo", concluse il sacerdote.

PANE... PER IL CUORE

Passato, presente, futuro



Spesso ci sentiamo insoddisfatti della nostra vita, vorremmo essere qualcun altro, fare cose diverse. Pensiamo al nostro passato, ai doni che abbiamo ricevuto ma che allora abbiamo sottovalutato, ma che ora sono cambiati. Pensiamo al futuro, che nutriamo di illusioni e che vorremmo comandare noi, abbiamo paura degli eventuali cambiamenti che non ci aspetteremmo. Ma al presente, ci pensiamo?

Quando ti senti così, pensa che l'attimo che stai vivendo è un dono di Dio. Adesso, ora, oggi, lui sta pen-

sando a te, ha bisogno di te, vuole dirti tante cose e affidarti una missione.

Se pensi al passato: ringrazia Dio per i doni che ti ha dato, prega per chi ti ha amato e per chi ti ha ferito. Non spaventarti dei tuoi sbagli, piuttosto impara da essi. Fanne uno

scalino che ti porta in alto anziché che ti fa inciampare. A volte dopo uno sbaglio capisci ciò che conta veramente nella vita, e da quella Mano che ti aiuta a rialzarti nasce un rapporto diverso, che magari prima non sarebbe stato così, perché avresti avuto un cuore troppo orgogliosi di te, per fare entrare pienamente Gesù nella tua vita.

Se pensi al futuro: affidalo a Dio. Lui è lassù in cielo, e da lassù vede più lontano di quanto vedi tu quaggiù. Lui fin dall'eternità ha pensato il meglio per te. Non ti abbandona nel momento della prova.

Se pensi al presente: vivilo! è un dono. Ovunque tu sia adesso, se sei con Gesù sei sempre la persona giusta, nel posto giusto, nel momento giusto. Perché è adesso che Gesù ha bisogno di te per portare agli altri il Suo Amore. Ne ha avuto bisogno ieri e ne avrà bisogno domani, ma in particolar modo oggi.

Ieri è passato, domani non c'è ancora, oggi è qui. E' oggi che costruisci il tuo passato e prepari il tuo futuro.

"Non temete, lo sono con voi!" (Gesù).

I residui di Michelangelo (Paulo Coelho)

Una volta domandarono a Michelangelo come riuscisse a creare delle opere tanto magnifiche.

"È molto semplice," rispose Michelangelo. "Quando guardo un blocco di marmo, io riesco a scorgervi dentro la scultura. Tutto ciò che mi rimane da fare è togliere i residui."

C'è un'opera d'arte che siamo destinati a creare. Essa è il punto centrale della nostra vita e, per quanto tentiamo di ingannarci, sappiamo come sia importante per la nostra felicità. Eppure, quest'opera d'arte generalmente è coperta da anni di paura, colpe, indecisioni.

Ma, se decideremo di eliminare questi residui, se non dubiteremo delle nostre capacità, saremo in grado di proseguire nella missione che ci è stata destinata. E questa è l'unica giustificazione della nostra vita.

INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI FEBBRAIO

INTENZIONE GENERALE

AFFIDATA DAL PAPA

Perché i carcerati, in particolare i giovani, abbiano la possibilità di ricostruire una vita dignitosa.

Quando sentiamo una brutta notizia il primo istinto è di chiedere che venga fatta giustizia anche dura verso chi ha sbagliato ed è anche giusto ma nel medesimo istante bisogna pregare perché chi ha sbagliato si Ravveda e cerchi di correggersi per non commettere più errori e ricostruirsi un avvenire corretto e dignitoso.

INTENZIONE DEI VESCOVI

Perché gli operatori del sistema sanitario uniscano la competenza professionale al rispetto di ogni persona.

Andare in ospedale per fare una visita medica o subire un intervento oppure aver bisogno di servizi sanitari c'è d'avere paura, perché non si né accoglienza, né aiuto né conforto e spesso neanche competenza, tutto questo perché manca il rispetto umano.

Preghiamo perché possa nascere nella mente e nel cuore di tutti coloro che lavorano nella sanità che loro possono svolgere il proprio lavoro solo perché esiste l'AMMALATO.

INTENZIONE MISSIONARIA

Perché i coniugi che si sono separati trovino accoglienza e sostegno nella comunità cristiana.

Qualche volta è capitato di giudicare qualche coppia che si separa, ma dobbiamo pensare che non abbiamo tutti la stessa strada da percorrere avvolte si cade e ci si rialza, altre no ma non stà a noi giudicare, il nostro compito di cristiani è di pregare, aiutare, comprendere e sostenere chiunque si trovi a vivere questa situazione.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Segue da Pag. 2: Al pozzo

Chiesa, dove dimorano le sorgenti della redenzione. Lì mi attendi seduto, spesso stanco, affamato, assetato, nella speranza che l'anima mia si riversi nella tua; un Dio uomo, semplice, che non nasconde la sua debolezza; un Dio che, come diceva sant'Agostino, con la sua forza ci ha creati e con la sua debolezza è venuto a cercarci, a salvarci, a colmare questa sete perpetua. Liberami Signore, come lo facesti al pozzo, il cuore e la coscienza dai pesi che mi schiacciano. C'è un desiderio insopprimibile di svuotarmi e liberarmi dai dolori della coscienza, c'è desiderio di penitenza. E' al pozzo della vita che mi attendi, tu, pietà, amore, misericordia, perdono, tu che conosci la mia pochezza, il mio dolore, il mio cuore. La purezza della tua presenza condanna i miei peccati. Non servono parole d'accusa, basta che mi parli della grazia che può rinnovarmi l'anima.

Al pozzo mi parlasti da Dio che sa cosa desidera da una preghiera che si vuole autentica. "[...] perché il Padre cerca tali adoratori". Quante volte penso che sia io a cercarti, invece dici che sia Dio colui che cerca l'uomo... l'uomo che sa pregare bene, in spirito e verità, lontano da ogni forma di idolatria, al di là di confini spaziali, del formalismo, nella cognizione che sei ovunque; preghiera fatta con tutto l'essere, con tutto il cuore, con tutto lo spirito, motivata e guidata da un'anima che trova il piacere nella tua presenza. Cerchi l'anima accesa, che non sa attendere la santa messa, che ama stare con te in qualsiasi momento. Cerchi l'anima che conosce la Verità, e ama la tua Verità, ama la tua Parola, e ti adora non in conformità con le

nostre eresie, ma con la verità rivelata. Cerchi pensieri, atteggiamenti, modi di fare che sappiano di te. Altrimenti si adorerebbe un Dio spogliato della sua onnipotenza, onnipresenza, immutabilità e divinità. Ti chiedo, mio Gesù, il desiderio della samaritana di conoscere e di cercare senza sosta la Verità. Come al pozzo, non smettere mai di stravolgere le mie convinzioni, le mie verità, e rivelati sempre a quest'anima in un perenne: "Sono io, che ti parlo". Anche lei sapeva molto, ma a cosa serve possedere nozioni teoriche se dovesse mancare l'incontro personale con te. Non vuoi la fede cieca, Signore, ma l'anima che prega e ti adora in simbiosi con la mente che conosce e ti conosce nella tua Parola. Fai che io ti adori sempre in una fede giusta, vera, piena e concreta.

Dammi una briciola della tua saggezza, mio Signore, e tanta umiltà, per avvicinare chi è lontano da te, per imparare a guadagnare le anime per la vita eterna, nella consapevolezza che non c'è un compito più grande, più nobile e più difficile di questo. Non permettere che resti sola con una gioia così grande che il cuore non sa e non può contenere. Insegnami, Gesù, a non nasconderti più. Donami l'amore per il prossimo di quella donna pagana, affinché, come lei, non nasconda mai la Verità nel mio cuore, ma abbia sempre fretta di offrirla con delicatezza, nella consapevolezza che risponderò in eterno per tutte le volte che ho esitato di farlo.

Fammi sedere con te, al pozzo, per godere della tua pace, della tua quiete, perché possa spogliarmi da tutto e riceverti, vita eterna. Trasforma il mio cuore, dai senso alla mia vita, mio Gesù.

CALENDARIO FEBBRAIO

1 DOMENICA	- Corso di formazione per i fidanzati
2 Lunedì	FESTA DELLA PRESENTAZIONE AL TEMPIO DI GESÙ - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
3 Martedì	MEMORIA DI SAN BIAGIO - Incontro di formazione per i giovani - Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo
4 Mercoledì	Incontro di formazione biblica -- Incontro con i genitori dei Bambini del Gruppo Eucaristia - Cenacoli di Preghiera dell'Adp nelle case degli ammalati
5 Giovedì	Incontro con i genitori dei Ragazzi del Gruppo Confermazione- Confessione Padrini della Cresima
6 Venerdì	Primo Venerdì del Mese: comunione agli ammalati
7 Sabato	
8 DOMENICA	SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE - Corso di formazione per i fidanzati
9 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
10 Martedì	Incontro di formazione per il Gruppo Famiglie - Incontro di formazione per i giovani - Incontro con i genitori dei Bambini del Gruppo Accoglienza - Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini - Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo
11 Mercoledì	GIORNATA DELL'AMMALATO - Corso di Formazione sulla Dottrina Sociale - Incontro di formazione per il RnS
12 Giovedì	
13 Venerdì	Veglia di Preghiera con il Gruppo di Padre Pio
14 Sabato	
15 DOMENICA	- Corso di formazione per i fidanzati - - OFFERTORIO per i BISOGNOSI
16 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
17 Martedì	Incontro di formazione per i giovani - Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo
18 Mercoledì	MERCOLEDÌ DELLE CENERI - INIZIO DEL TEMPO DI QUARESIMA - Incontro di formazione biblica
19 Giovedì	Liturgia penitenziale con il Gruppo Confermazione/Mistagogia
20 Venerdì	Via Crucis (2° anno gruppo accoglienza) -- Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
21 Sabato	
22 DOMENICA	Corso di formazione foraniale per gli Operatori Pastorali - Raccolta dei vestiti da destinare alla Carità
23 Lunedì	Centri di Ascolto della Parola - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
24 Martedì	Incontro di formazione per il Gruppo Famiglie - Incontro di formazione per i giovani - Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini - Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo
25 Mercoledì	Corso di Formazione sulla Dottrina Sociale
26 Giovedì	Preghiera di adorazione del Gruppo Madre Teresa di Calcutta
27 Venerdì	Via Crucis (2° anno gruppo eucaristia) - Progetto Tabor - Incontro dell'Apostolato della Preghiera
28 Sabato	Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo

SAN BIAGIO VESCOVO E MARTIRE

Il martire Biagio è ritenuto dalla tradizione medico e vescovo della comunità di Sebaste in Armenia al tempo della "pax" costantiniana. Il suo martirio, avvenuto intorno al 316, è perciò spiegato dagli storici con una persecuzione locale dovuta ai contrasti tra due imperatori: l'occidentale Costantino e l'orientale Licinio. Catturato dai Romani fu picchiato e scorticato vivo con dei pettini di ferro, quelli che venivano usati per cardare la lana, ed infine decapitato per aver rifiutato di abiurare la propria fede in Cristo. Si tratta di un Santo conosciuto e venerato tanto in Occidente, quanto in Oriente. Il suo culto è molto diffuso sia nella Chiesa Cattolica che in quella Ortodossa.



Nella sua città natale, dove svolse il suo ministero vescovile, si narra che operò numerosi miracoli, tra gli altri si ricorda quello per cui è conosciuto, ossia, la guarigione, avvenuta durante il periodo della sua prigionia, di un ragazzo da una lisca di pesce conficcata nella trachea. Tutt'oggi, infatti, il Santo lo si invoca per i "mali alla gola". Inoltre San Biagio fa parte dei quattordici cosiddetti santi ausiliatori, ossia, quei santi invocati per la guarigione di mali particolari. Venerato in moltissime città e località italiane, delle quali, di molte, è anche il santo patrono, viene festeggiato il 3 febbraio. È tradizione introdurre, nel mezzo della celebrazione liturgica, una speciale benedizione alle "gole" dei fedeli, impartita dal parroco incrociando due candele (anticamente si usava olio benedetto).

Le reliquie di San Biagio sono custodite nella Basilica di Maratea, città di cui è santo protettore: vi arrivarono nel 723 all'interno di un'urna marmorea con un carico che da Sebaste doveva giungere a Roma, viaggio poi interrotto a Maratea, unica città della Basilicata che si affaccia sul Mar Tirreno, a causa di una bufera. Si racconta che le pareti della Basilica, e più avanti anche la statua a lui eretta nel 1963 in cima alla Basilica, stillarono una specie di liquido giallastro che i fedeli raccolsero e usarono per curare i malati. Papa Pio IV nel 1563, allora vescovo, riconobbe tale liquido come "manna celeste". Non a caso a Maratea il Santo assume una valenza particolare e viene festeggiato per ben 2 volte l'anno; il 3 febbraio, come di consueto, e il giorno dell'anniversario della traslazione delle reliquie, dove i festeggiamenti durano 8 giorni, dal primo sabato di maggio fino alla seconda domenica del mese.